



Riflessioni sui parallelismi tra il congiuntivo italiano e il congiuntivo hindi

Ghanshyam Sharma

► To cite this version:

Ghanshyam Sharma. Riflessioni sui parallelismi tra il congiuntivo italiano e il congiuntivo hindi. *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 2006, *Annali di Ca' Foscari, Serie orientale* (XLVI, 3), pp.253 - 272. hal-01389420

HAL Id: hal-01389420

<https://hal-inalco.archives-ouvertes.fr/hal-01389420>

Submitted on 28 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

RIFLESSIONI SUI PARALLELISMI TRA IL CONGIUNTIVO
ITALIANO E IL CONGIUNTIVO HINDI

1. *Introduzione*

L'italiano e l'hindi/urdu¹ appartengono a quel gruppo di lingue che dispongono degli strumenti grammaticali per mantenere la distinzione tra il modo indicativo e il modo congiuntivo. Entrambe le lingue possiedono una ricca classe di categorie morfologiche (o morfosintattiche) per la grammaticalizzazione del modo congiuntivo in contrapposizione al modo indicativo. Ambedue le lingue fanno uso del modo congiuntivo nelle proposizioni subordinate piuttosto che in quelle reggenti o principali. L'utilizzo effettivo del modo congiuntivo nell'italiano e nell'hindi, tuttavia, può variare secondo la posizione che il parlante assume nei confronti della realtà extralinguistica. Inoltre, si possono evidenziare ulteriori diversità a livello morfologico nell'impiego del modo congiuntivo, soprattutto quando il verbo della proposizione reggente è al passato. Il presente studio ha l'obiettivo di stabilire i parallelismi tra i vari usi del modo congiuntivo nelle due lingue in questione. Per raggiungere tale obiettivo si utilizzeranno, laddove sia necessario, anche gli strumenti propri della logica modale divenuti ormai di uso comune in linguistica, specie nell'ambiente della pragmatica formale.

¹ D'ora in avanti si farà uso solo del termine «hindi» piuttosto che dei due termini messi insieme, ossia «hindi/urdu», che deve rappresentare entrambe le lingue. A questo proposito va ricordato che pur essendoci differenze notevoli a livello lessicale tra hindi e urdu, per quanto riguarda l'uso del modo congiuntivo non si attesta alcuna differenza fondamentale tra le due lingue; gli esempi discussi in questo studio hanno quindi rilevanza per entrambe.

2. Il modo congiuntivo e il modo indicativo

La dicotomia tra il modo indicativo e il modo congiuntivo è attestata in molte forme e in numerose lingue. Il suo scopo principale è quello di esprimere le diverse forme di atteggiamento (ossia di presa di posizione) del parlante nei confronti dei fatti riportati nella proposizione: attraverso l'uso del modo indicativo il parlante esprime, in termini di logica modale, la «necessità» o l'obbligatorietà della verità dei fatti asseriti nella proposizione, mentre l'impiego del modo congiuntivo, indica la «possibilità» della verità in essa riportata. Nella maggior parte dei casi il modo congiuntivo viene impiegato in frasi subordinate (ovvero nelle proposizioni modalizzate) piuttosto che in frasi principali (ovvero reggenti, sovraordinate o modalizzanti). Laddove il modo congiuntivo si attesti nella proposizione semplice, esso comunque sottintende una frase sovraordinata o modalizzante. Attraverso la simbologia della logica modale, è possibile dunque presentare la differenza tra modo indicativo e modo congiuntivo nella maniera seguente:

- (1) *a.* $S_p \Box p$ (ossia, ‘il parlante sa che necessariamente p ’)
b. $C_p \Diamond p$ (ossia, ‘il parlante crede che possibilmente p ’)

Come si può constatare, mentre in (1a) con l'uso del modo indicativo il parlante asserisce la «necessità» della verità espressa dalla proposizione, attraverso il modo congiuntivo in (1b) egli esprime la «possibilità» della verità. Il termine «possibilità» – giunto all'analisi linguistica dalla logica modale – deve essere inteso come termine generale che può accogliere bene la componente volitiva-potenziale-dubitativa, ritenuta tradizionalmente caratteristica fondamentale del modo congiuntivo. In altre parole, nel primo caso il parlante possiede delle informazioni certe che gli permettono di asserire *p*, mentre nel secondo egli non sa per certo se *p*, o comunque non è in grado di fare affermazioni riguardo ai fatti riportati dalla proposizione *p*. Questa peculiarità del modo congiuntivo può manifestarsi in diverse forme poiché si tratta del modo della «possibilità» ed è impiegato dal parlante per esprimere l'opinione soggettiva, il dubbio, il verosimile, l'irreale, il timore, nonché il desiderio. La sua caratteristica fondamentale, tuttavia, è che il parlante non sa se *p*. Egli quindi non è in grado di affermare la verità riportata nella proposizione *p*.

Come abbiamo precedentemente detto, il parlante può utilizzare il modo congiuntivo per esprimere non solo il proprio dubbio o incertezza, ma anche il proprio desiderio, volontà, ecc. Quest'ultimo tipo di utilizzo del congiuntivo pertanto deve essere considerato, nei termini della logica modale, l'uso deontico piuttosto che epistemico. Anche in questo caso, tuttavia, il modo congiuntivo veicola la «possibilità», invece che la «necessità», inclusa nel comando da parte del parlante di portare a termine l'azione indicata nella proposizione. La differenza tra la «necessità deontica», espressa dal modo imperativo in (2a) e la «possibilità deontica», espressa attraverso l'utilizzo del modo congiuntivo in (2b), può essere così presentata:

- (2) a. $D_p \Box !p$ (ossia, 'il parlante desidera che necessariamente p ')
 b. $D_p \Diamond !p$ (ossia, 'il parlante desidera che possibilmente p ')

In questo caso il modo imperativo (2a) contrasta con il modo congiuntivo (2b) in quanto mentre il primo esprime la «necessità deontica» (ovvero $\Box !p = \neg \Diamond \neg !p$, cioè «non è possibile che non p »); l'altro, il modo congiuntivo, è impiegato in alcune lingue, come ad esempio in hindi, per comunicare la «possibilità deontica» (ovvero $\Diamond !p = \neg \Box !p$, cioè «non è necessario che p »).

3. *Il modo congiuntivo in italiano*

Dal punto di vista morfologico, e seguendo la terminologia della grammatica tradizionale, il modo congiuntivo italiano può essere classificato in quattro categorie: (a) congiuntivo presente (*che egli mangi*), (b) congiuntivo imperfetto (*che egli mangiasse*), (c) congiuntivo passato (*che egli abbia mangiato*) e (d) congiuntivo trapassato (*che egli avesse mangiato*). Questa classificazione del congiuntivo italiano è basata esclusivamente sulla formazione morfologica dei tempi verbali piuttosto che sul loro valore reale in termini di tempo o modo verbali. Per comprendere appieno i vari tempi del congiuntivo italiano, invece di analizzarli solo con i termini della grammatica tradizionale, sarebbe opportuno metterli su un'asse temporale, applicando il modello proposto da Reichenbach (1947), e successivamente modificato da diversi studiosi.² Bisogna, tuttavia, tenere presente che il modello

² Vedi PRIOR (1968) e COMRIE (1985).

reichenbachiano³ non può essere ritenuto completo in quanto esso prende in considerazione solo alcuni tempi verbali semplici trascurando molte delle complessità relative ai tempi verbali presentati nelle lingue naturali. Inoltre, riteniamo che nel caso del congiuntivo, sarebbe auspicabile introdurre anche un operatore modale indicante «possibilità» quale \Diamond per rappresentare il mondo *irrealis* da esso espresso poiché l'evento indicato dalla subordinata contiene l'elemento volitivo-potenziale-dubitativo ed è realizzato solo «possibilmente». Il congiuntivo quindi deve essere studiato come un modo e non può essere inteso come il tempo verbale di un evento reale. La rappresentazione del congiuntivo italiano deve indicare questa sua peculiarità attraverso una simbologia adatta. Modificando leggermente il modello reichenbachiano, i tempi verbali del congiuntivo italiano possono essere approssimativamente rappresentati nel modo seguente:

- (3) a. Gianni pensa che Sofia mangi le patatine.

sovraordinata S, R₁, E₁
 subordinata S — R₂, \Diamond E₂

- b. Gianni pensa che Sofia abbia mangiato le patatine.

sovraordinata S, R₁, E₁
 subordinata \Diamond E₂ — S, R₂

- c. Gianni pensava che Sofia mangiasse le patatine.

sovraordinata R₁, E₁ — S
 subordinata R₂ — S, \Diamond E₂

³ REICHENBACH (1947, 287-298) ritiene che per distinguere un tempo verbale dall'altro sia necessario tenere conto di tre punti fondamentali: *point of speech* (ossia «il punto del discorso» che sta per il punto nell'asse del tempo in cui il discorso ha luogo), *point of the event* (ossia «il punto dell'evento» che sta per il punto nell'asse del tempo in cui l'evento ha luogo) e *point of reference* (ossia «il punto di riferimento» che sta per il riferimento del tempo spesso introdotto da vari tipi di complementi di tempo). Nel modello reichenbachiano la lineetta introduce l'anteriorità o posteriorità tra due punti mentre la virgola indica la simultaneità tra due o tre punti. Questi tre punti nell'asse del tempo, vengono tradizionalmente indicati da S (= *point of speech*), E (= *point of event*) e R (= *point of reference*). Onde evitare qualsiasi contraddizione tra i termini nonché incomprensibilità dovute alla traduzione abbiamo preferito mantenere i termini originari inglesi piuttosto che tradurli in italiano.

- d. Gianni pensava che Sofia avesse mangiato le patatine.

sovraordinata $R_1, E_1 \text{ — } S$
 subordinata $\diamond E_2 \text{ — } R_2 \text{ — } S$

Dagli esempi sopraesposti si apprende che all'interno del sintagma verbale è compreso unicamente l'aspetto perfettivo⁴ (3b e 3d) mentre l'aspetto progressivo ne è del tutto escluso. Per confrontare il congiuntivo italiano con quello della lingua hindi sarebbe necessario, quindi, vedere anche l'aspetto progressivo del congiuntivo italiano. Un'attenta analisi dei vari aspetti grammaticali del congiuntivo italiano rivela che è possibile riscontrare il congiuntivo presente (*che egli mangi*) e il congiuntivo imperfetto (*che egli mangiasse*) legati alla perifrasi «stare + gerundio» che corrisponde all'aspetto progressivo del verbo italiano. Conseguentemente, si possono ottenere altre due categorie del congiuntivo italiano: congiuntivo presente progressivo (*che egli stia mangiando*) e congiuntivo imperfetto progressivo (*che egli stesse mangiando*):

- (4) a. Gianni pensa che Sofia stia mangiando le patatine.

sovraordinata S, R_1, E_1
 subordinata $S, R_2, \diamond E_2$

- b. Gianni pensava che Sofia stesse mangiando le patatine.

sovraordinata $R_1, E_1 \text{ — } S$
 subordinata $R_2, \diamond E_2 \text{ — } S$

Contrariamente a molte lingue che grammaticalizzano l'aspetto abituale del verbo, l'italiano non dispone di una morfologia abbastanza ricca da renderlo codificabile, e lo indica tramite il verbo «solere» oppure, a livello lessicale, mediante complementi di tempo o di maniera. Poiché l'hindi tende a grammaticalizzare l'aspetto abituale tramite strumenti morfologici, per stabilire un parallelo tra il congiuntivo italiano e il congiuntivo hindi diventa quindi indispensabile ipotizzare due letture diverse del congiuntivo presente e del congiuntivo imperfetto, distinguendo la lettura di un aspetto abituale da quello non-abituale. Di conseguenza possiamo avere quattro letture dei due tipi di congiuntivo italiano:

⁴ Per non confondere l'aspetto verbale con il tempo verbale, nella linguistica moderna l'impiego del termine «perfettivo» è preferito a quello del termine «perfetto» che in alcune lingue corrisponde al tempo verbale.

- (5) a1. Gianni vuole che Sofia mangi le patatine (questa sera).

sovraordinata S, R₁, E₁
 subordinata S — R₂, ◊E₂

- a2. Gianni vuole che Sofia mangi le patatine (tutti giorni).

sovraordinata S, R₁, E₁
 subordinata S — R₂, ◊E₂₋₁, ◊E₂₋₂, ◊E₂₋₃, ... ◊E_{2-n}

- b1. Gianni voleva che Sofia mangiasse le patatine (quella sera).

sovraordinata R₁, E₁ — S
 subordinata R₂ — S, ◊E₂

- b2. Gianni voleva che Sofia mangiasse le patatine (tutti giorni in quel periodo).

sovraordinata R₁, E₁ — S
 subordinata R₂ — S, ◊E₂₋₁, ◊E₂₋₂, ◊E₂₋₃, ... ◊E_{2-n}

Riassumendo l'analisi relativa al congiuntivo italiano, possiamo affermare che l'italiano, pur non avendo strumenti morfologici per farlo, cerca di esprimere l'aspetto abituale del verbo attraverso un complemento di tempo o di maniera. Le otto categorie del congiuntivo italiano possono essere, quindi, elencate come in (6):

- (6) a. Congiuntivo presente (generico)
 ... *che egli mangi patatine (questa sera)*
 b. Congiuntivo presente (abituale)
 ... *che egli mangi patatine (tutti i giorni)*
 c. Congiuntivo presente progressivo
 ... *che egli stia mangiando patatine*
 d. Congiuntivo passato
 ... *che egli abbia mangiato patatine*
 e. Congiuntivo imperfetto (generico)
 ... *che egli mangiasse patatine (quella sera)*
 f. Congiuntivo imperfetto (abituale)
 ... *che egli mangiasse patatine (tutti i giorni)*
 g. Congiuntivo imperfetto progressivo
 ... *che egli stesse mangiando patatine*

b. Congiuntivo trapassato

... *che egli avesse mangiato patatine*

4. *Il modo congiuntivo in hindi*

Dal punto di vista morfologico le varie formazioni del congiuntivo hindi possono essere divise in due categorie: il congiuntivo semplice e il congiuntivo composto. Il congiuntivo semplice si ottiene con delle aggiunte morfologiche alla radice⁵ del verbo principale mentre nella forma composta il verbo principale esprime uno dei tre aspetti del verbo e il modo congiuntivo si rivela solo nella forma del verbo ausiliare. In (7), ad esempio, incontriamo il congiuntivo semplice hindi che si ottiene attraverso un elemento morfologico aggiunto alla radice verbale:

- (7) ho saktaa hai ki/ vah/ aaj shaam ko/ sirf/ pizza/ [khaae]
 è possibile che/ egli/ questa sera/ solo/ pizza/ [mangiare-cong.]⁶
 'È possibile che egli mangi solo una pizza questa sera'

Come si può notare in (8), questo tipo di congiuntivo indica la possibilità di un'azione che potrebbe avere luogo in futuro⁷ e può essere rappresentato sull'asse del tempo nella maniera seguente:

- (8) sovraordinata S, R₁, E₁
 subordinata S — R₂, ØE₂

⁵ Questo tipo di congiuntivo hindi denota il numero e la persona, ma non il genere e ha due tipi di desinenze: (1) per la maggior parte dei verbi: -uuN = 1-sg.; -e = 2-sg.; -e = 3-sg.; -eN = 1-pl.; -o = 2-pl.; -eN = 3-pl.; (2) per il verbo *bonaa*, «essere», *houuN* = 1-sg.; *ho* = 2-sg.; *ho* = 3-sg.; *hoN* = 1-pl.; *ho* = 2-pl.; *hoN* = 3-pl.

⁶ Abbreviazioni: 1 = prima persona; 2 = seconda persona; 3 = terza persona; aus. = verbo ausiliare; cong. = congiuntivo; erg. = caso ergativo; f. = genere femminile; fut. = futuro; imp. = imperativo; imperf. = imperfettivo; m. = genere maschile; part. pass. = participio passato (ovvero participio perfettivo) part. pres. = participio presente (ovvero participio imperfettivo); rad. = radice verbale; sg. = singolare.

⁷ Tenendo conto del fatto che l'azione indicata in questo tipo di congiuntivo potrà aver luogo in un momento successivo al momento del discorso, alcuni autori preferiscono chiamarlo «congiuntivo futuro». Secondo il nostro modo di vedere, questo ragionamento è sbagliato poiché il congiuntivo è un modo e non deve essere confuso con il tempo futuro.

Il congiuntivo composto invece è distinto in due termini: il verbo principale che indica uno dei tre aspetti verbali hindi⁸ (abituale (9a), progressivo (9b), perfettivo (9c)) e il verbo ausiliare al congiuntivo:

- (9) *a.* ho saktaa hai ki/ vah/ in dinoN/ pizza/ [khaataa/ ho]
 è possibile che/ egli/ questi giorni/ pizza/ [mangiare-part.pres./
 aus.-cong.]
 'È possibile che egli mangi solo la pizza questi giorni'

sovraordinata S, R₁, E₁

subordinata S, R₂, $\Diamond E_{2-1}$, $\Diamond E_{2-2}$, $\Diamond E_{2-3}$, ... $\Diamond E_{2-n}$

- b.* ho saktaa hai ki/ vah/ is samay/ pizza/ [khaa rahaa/ ho]
 è possibile che/ egli/ in questo momento/ pizza/ [mangiare-rad.
 stare-part.pass./ aus.-cong.]
 'È possibile che egli stia mangiando una pizza in questo mo-
 mento'

sovraordinata S, R₁, E₁

subordinata S, R₂, $\Diamond E_2$

- c.* ho saktaa hai ki/ usne/ aaj/ sirf/ pizza/ [khaayaa/ ho]
 è possibile che/ egli-erg./ oggi/ soltanto/ pizza/ [mangiare-part.
 pass.-m.-sg./ aus.-cong.]
 'È possibile che egli abbia mangiato solo una pizza oggi'

sovraordinata S, R₁, E₁

subordinata $\Diamond E_2$ — S, R₂

Ricapitolando quindi è possibile affermare che la lingua hindi grammaticalizza le varie situazioni del congiuntivo in quattro classi:

- (10) *a.* Il congiuntivo semplice
b. Il congiuntivo composto

⁸ Per quanto riguarda l'aspetto verbale, il congiuntivo composto segue lo stesso modello dell'indicativo: l'aspetto abituale si ottiene con il participio presente (ovvero participio imperfettivo); l'aspetto progressivo necessita la radice verbale + *rahaa*; l'aspetto perfettivo esige l'utilizzo del participio passato (ovvero participio perfettivo). In tutti e tre i casi il modo congiuntivo si vede solo nell'ausiliare.

- (i) il congiuntivo composto all'aspetto abituale
- (ii) il congiuntivo composto all'aspetto progressivo
- (iii) il congiuntivo composto all'aspetto perfettivo

La causa principale del numero limitato delle categorie del congiuntivo hindi è l'assenza di ripercussioni nella subordinata della distinzione tra tempo presente e tempo passato nella reggente. Infatti, in hindi non si riscontrano categorie del congiuntivo che possano essere paragonate al congiuntivo imperfetto e al congiuntivo trapassato italiani. In hindi solo la reggente ha il ruolo di collocare nel tempo l'azione indicata nella subordinata e quindi, contrariamente a quanto accade in italiano, non è possibile osservare le differenze dovute al tempo della reggente. In italiano la reggente al tempo presente sceglie in contemporaneità o il congiuntivo presente o il congiuntivo passato mentre la reggente al passato necessita in anteriorità o il congiuntivo imperfetto o il congiuntivo trapassato.⁹ L'hindi non denota questa differenza dovuta alla reggente. In altre parole, a livello morfologico l'hindi non fa distinzione tra «voglio che egli vada» e «volevo che egli andasse», né tra «penso che abbia mangiato» e «pensavo che avesse mangiato». Di fatto gli esempi in (9) possono essere riproposti in (11) cambiando il tempo della reggente e modificando alcuni complementi di tempo lasciando la forma congiuntiva della subordinata invariata:

- (11) *a.* ho saktaa thaa ki/ vah/ un dinoN/ sirf/ pizza/ [khaataa/ ho]
 era possibile che/ egli/ quei giorni/ solo/ pizza/ [mangiare-part.
 pres./ aus.-cong.]
 'Era possibile che egli mangiasse solo la pizza quei giorni'
- b.* ho saktaa thaa ki/ vah/ us samay/ pizza/ [khaa rahaa/ ho]
 era possibile che/ egli/ in quel momento/ pizza/ [mangiare-rad.
 stare-part.pass./ aus.-cong.]
 'Era possibile che egli stesse mangiando una pizza in quel momento'

⁹ Secondo gli studiosi dei tempi verbali italiani, si possono riscontrare le seguenti combinazioni tra la reggente e la subordinata: CONTEMPORANEITÀ = (1) indicativo presente (*penso*)/indicativo futuro (*penserò*)/condizionale (*penserei*) + congiuntivo presente (*che tu finisca*) (2) indicativo imperfetto (*pensavo*)/passato prossimo (*ho pensato*)/passato remoto (*pensai*)/trapassato prossimo (*avevo pensato*)/condizionale passato (*avrei pensato*) + congiuntivo imperfetto (*che tu finissi*); ANTERIORITÀ = indicativo presente (*penso*)/indicativo futuro (*penserò*). (DARDANO, M. e TRIFONE, P. 1997 e SERIANNI, L. 1989).

- c. ho saktaa thaa ki/ usne/ us din/ sirf/ pizza/ [khaayaa/ ho]
 era possibile che/ egli-erg./ quel giorno/ soltanto/ pizza/
 [mangiare-part.pass.-m.-sg./ aus.-cong.]
 'Era possibile che egli avesse mangiato solo una pizza quel
 giorno'

5. *Confronto tra congiuntivo italiano e congiuntivo hindi*

Ora, se si vuole mettere a raffronto il congiuntivo italiano e il congiuntivo hindi, si può notare che entrambe le lingue, dal punto di vista morfologico, dispongono di quattro categorie del modo congiuntivo. Questa somiglianza di numeri tra i due sistemi del modo congiuntivo, tuttavia, non rappresenta una corrispondenza reale e perfetta fra le due lingue. Per esempio in (12) solo due delle quattro categorie del congiuntivo italiano combaciano con altrettante categorie del congiuntivo hindi:

(12)

<i>Congiuntivo italiano</i>		<i>Congiuntivo hindi</i>	
1	Congiuntivo presente	→ 1	Congiuntivo semplice
2	Congiuntivo imperfetto	2	Congiuntivo all'aspetto abituale
3	Congiuntivo passato	3	Congiuntivo all'aspetto progressivo
4	Congiuntivo trapassato	→ 4	Congiuntivo all'aspetto perfettivo

Come si è visto precedentemente, da un lato, il modo congiuntivo italiano non denota l'aspetto abituale, dall'altro, il congiuntivo hindi non dispone di categorie che possono essere paragonate al congiuntivo imperfetto e il congiuntivo trapassato italiani. Onde trovare le corrispondenze tra i due sistemi di denotare il modo congiuntivo, abbiamo ipotizzato otto categorie del modo congiuntivo italiano, includendo vari aspetti verbali espressi sia grammaticalmente sia attraverso un complemento di tempo o di modo. In hindi, invece, si vedono solo quattro tipi del modo congiuntivo. Per un confronto tra congiuntivo italiano e congiuntivo hindi, occorre dunque rivedere i vari tipi di congiuntivo nella maniera seguente:

(13)

<i>La reggente</i>		<i>La subordinata italiana</i>		<i>La subordinata hindi</i>
Al presente È possibile che ho saktaa hai ki	1	Congiuntivo presente (generico)	sì	1 Congiuntivo semplice
	2	Congiuntivo presente (abituale)	sì	2 Congiuntivo abituale
	3	Congiuntivo presente progressivo	sì	3 Congiuntivo progressivo
	4	Congiuntivo passato	sì	4 Congiuntivo perfettivo
Al passato Era possibile che ho saktaa thaa ki	5	Congiuntivo imperfetto (generico)	NO	————— si usa 1
	6	Congiuntivo imperfetto (abituale)	NO	————— si usa 2
	7	Congiuntivo imperfetto progressivo	NO	————— si usa 3
	8	Congiuntivo trapassato	NO	————— si usa 4

Come si evince da (13), l'hindi non dispone delle categorie che possono corrispondere alle categorie 5, 6, 7 e 8 dell'italiano. In realtà, solo la reggente si trasforma in tempo passato e la forma congiuntiva rimane invariata. Quindi le categorie 5, 6, 7 e 8 del congiuntivo italiano vengono rese rispettivamente con le categorie 1, 2, 3 e 4 del congiuntivo hindi.

6. Confronto tra i vari usi del congiuntivo italiano e del congiuntivo hindi

Analizzando ampiamente i vari usi del congiuntivo italiano Wandruszka (1991) li classifica in tre tipi: (a) congiuntivo volitivo (b) congiuntivo dubitativo (epistemico) e (c) congiuntivo tematico, o fattivo, di valutazione.

6.1. Il congiuntivo volitivo

Il congiuntivo volitivo si ha quando la subordinata sceglie tra vari usi del congiuntivo presente o del congiuntivo imperfetto (vedi (13)) per la presenza di un elemento volitivo nella reggente. Il modo congiuntivo nella subordinata quindi è determinato dalla volontà del soggetto anche se è possibile che in certi casi

l'elemento volitivo non sia espresso chiaramente, ma soltanto sottinteso. Per esempio, in (14a) l'elemento volitivo è palese, mentre in (14b) e (14c) esso viene introdotto attraverso congiunzioni che stabiliscono una relazione mezzo↔fine¹⁰ tra proposizione reggente e subordinata:

- (14) *a.* Arturo voleva che Ugo partisse subito.
b. Era necessario che Ugo partisse subito.
c. Arturo aveva fatto sì che Ugo partisse subito.

Noi riteniamo che tutti gli usi del congiuntivo che hanno un elemento volitivo – espresso o inespresso – nella reggente appartengano al tipo deontico (non epistemico) poiché l'azione introdotta dalla subordinata è desiderata dal soggetto nella reggente. Inoltre, non è possibile riscontrarlo nel congiuntivo passato (*che abbia mangiato*) o nel congiuntivo trapassato (*che avesse mangiato*). Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo volitivo, l'hindi cerca di comportarsi nello stesso modo dell'italiano anche se, non disponendo dei tempi corrispondenti al congiuntivo imperfetto e il congiuntivo trapassato italiani, può utilizzare solo il congiuntivo semplice, ad esempio in (15):

- (15) *a.* Gopal caahtaa hai ki/ Mohan/ turant/ dillii/ jaae
 Gopal vuole che/ Mohan/ subito/ Delhi/ [andare-cong.-3-sg.]
 'Gopal vuole che Mohan vada subito a Delhi'
b. Gopal caahtaa thaa ki/ Mohan/ turant/ dillii/ jaae
 Gopal voleva che/ Mohan/ subito/ Delhi/ [andare-cong.-3-sg.]
 'Gopal voleva che Mohan andasse subito a Delhi'

Similmente a quanto accade in italiano in cui il congiuntivo si riscontra senza che vi sia l'elemento volitivo espresso nella reggente, per esempio in (14b) e (14c), l'hindi necessita del congiuntivo nella subordinata, ad esempio in (16a) e (16b):

- (16) *a.* yah zaruurii hai ki/ Mohan/ turant/ dillii/ jaae
 è necessario che/ Mohan/ subito/ Delhi/ [andare-cong.-3-sg.]
 'È necessario che Mohan vada a Delhi subito'
b. Gopal ne ek teksii maNgaii taaki/ Mohan/ turant/ dillii/ jaae

¹⁰ Per un'ampia discussione sull'argomento vedi WANDRUSZKA (1991).

Gopal chiamò un taxi affinché/ Mohan/ subito/ Delhi/ [andare-cong.-3-sg.]

'Gopal chiamò un taxi affinché Mohan andasse subito a Delhi'

Questa non è la sede adatta per accertare e analizzare tutti i verbi italiani che possono donare l'elemento volitivo alla reggente che necessiterà il congiuntivo nella subordinata, né tanto meno è possibile elencare tutti i verbi o perifrasi che possono determinare l'utilizzo del congiuntivo in hindi, si può affermare, tuttavia, che per quanto concerne l'impiego del modo congiuntivo determinato dall'elemento volitivo nelle reggente, ambedue le lingue dimostrano le stesse caratteristiche.

Per quanto riguarda l'utilizzo del congiuntivo in combinazione con uno dei *verba dicendi* nella reggente, l'hindi, seppur diversamente dall'italiano, tende a fare uso del congiuntivo, anche se va precisato che in questi casi invece di impiegare la congiunzione *ki* (che) sceglie la congiunzione *taaki* (affinché). In alcuni casi si usano costruzioni del tutto differenti. Ad esempio in (17), notiamo che la frase italiana in (17a) può essere resa sia attraverso l'impiego del congiuntivo (17b) sia con una costruzione senza congiuntivo (17c):

- (17) a. Scrisse all'amico che l'aspettasse alla stazione
 b. usne dost ko likhaa/ taaki/ vah/ station par/ uskaa/ inatzaar/ kare
 egli scrisse all'amico/ affinché/ egli/ alla stazione/ sua/ attesa/ [fare-cong.-3-sg.]
 'Egli scrisse all'amico che l'aspettasse alla stazione'
 c. station par/ milne ke lie/ usne/ apne dost ko/ likhaa
 alla stazione/ per incontrare/ egli-erg./ al proprio amico/ [scrivere-part.pass.]
 'Scrisse all'amico per incontrarlo alla stazione'

Analogamente all'italiano anche l'hindi necessita del modo congiuntivo nella frase relativa, ma per introdurre la frase relativa hindi, oltre a un pronome relativo, occorre impiegare anche un pronome correlativo, ad esempio in (18b):

- (18) *a.* Voglio una moglie che mi ami
b. maiN/ ek aisii/ patnii/ caahtaa huuN/ jo/ mujhse/ prem kare
 io/ una tale/ moglie/ voglio/ la quale/ mi/ [amare-cong.-3-sg.]
 'Voglio una moglie che mi ami'

Ricapitolando, quindi, si può affermare che, presente la componente volitiva nella reggente, per quanto riguarda l'utilizzo del modo congiuntivo nella subordinata italiano e hindi si comportano in modo quasi del tutto simile. Naturalmente, le strategie adottate dalle due lingue possono variare secondo il tipo del verbo impiegato nella reggente.

6.2. *Il congiuntivo dubitativo (epistemico)*

Come abbiamo visto in precedenza il congiuntivo è per sua stessa natura dubitativo in quanto il parlante lo utilizza proprio perché egli non è in grado di affermare la verità espressa nella subordinata: «il parlante non sa se *p*.» Da questo punto di vista il congiuntivo dubitativo si rivela il caso esemplare poiché la subordinata in questo caso esprime in primo luogo il dubbio, l'incertezza, ecc. Tuttavia, non tutte le lingue gestiscono le proposizioni dubitative nello stesso modo. Ad esempio, mentre l'italiano tende all'utilizzo del congiuntivo ogni volta che risulti un certo margine d'insicurezza nei confronti della veridicità dei fatti riportati nella subordinata, l'hindi, al contrario, ne fa uso solo se la reggente necessita in maniera evidente ed esplicita la presenza della componente modale della «possibilità epistemica» nella subordinata. Ad esempio in (19a), l'utilizzo del congiuntivo è determinato dalla parola «dubbio» nella reggente, mentre in (19b) è determinato dalla perifrasi indicante la «possibilità epistemica».

- (19) *a.* mujhe/ sandeh/ hai/ ki/ vah/ kal/ aae
 a me/ dubbio/ c'è/ che/ egli/ domani [venire-cong.-3-sg.]
 'Dubito che egli venga domani'
b. ho saktaa hai ki/ vah/ kal/ aae
 può essere che/ egli/ domani/ [venire-cong.-3-sg.]
 'Può darsi che egli venga domani'

Analogamente, anche le proposizioni che esprimono «credo che non-*p*» e «non credo che *p*» in italiano necessitano il modo congiuntivo, mentre in hindi solo «non credo che *p*» richiede l'utilizzo del congiuntivo mentre «credo che non-*p*» impiega il

modo indicativo. Per esempio, il congiuntivo in (20a) è necessario,¹¹ in (20b) il suo uso addirittura non accettabile:

- (20) *a.* maiN/ nahiiN/ maantaa/ ki/ vah/ dillii/ gayaa ho
 io/ non/ [credere-part.imperf.]/ che/ egli/ Delhi/ [andare-part.
 perf.-m.-sg. essere-cong.-3-sg.]
 'Non credo che egli sia andato a Delhi'
b. maiN/ maantaa huuN/ ki/ vah/ dillii/ nahiiN/ gayaa hai
 io/ [credere-part.imperf.-m.-sg. essere-1-sg.]/ che/ egli/ Delhi/
 non/ [andare-part. perf.-m.-sg. essere-ind.-3-sg.]
 'Credo che egli non sia andato a Delhi'

Anche in questa categoria la relativa può avere il congiuntivo e può inoltre attestarsi sia nelle frasi affermative sia nelle interrogative. Per esempio, in (21a) e (21b) si riscontrano rispettivamente una frase affermativa e una frase interrogativa le cui relative impiegano il modo congiuntivo.

- (21) *a.* is duniyaaN meN/ koi nahiiN/ hai/ jo/ mujhe/ caahe
 in questo mondo/ nessuno/ è/ il, la quale/ mi/ [volere-cong.-
 3-sg.]
 'Non c'è nessuno in questo mondo che mi desideri'
b. kyaa/ tumne/ kabhii/ koi aisaa kuttaa/ dekhaa hai/ jiske/ das
 pair/ hoN
 ?/ tu-erg./ qualche volta/ un tale cane/ hai visto/ del quale/
 dieci piedi/ [essere-cong.-pl.]
 'Hai mai visto un cane che abbia dieci piedi?'

Si può ribadire quindi che questa categoria del congiuntivo è la più diffusa in italiano, anche se nella maggior parte dei casi l'utilizzo dell'indicativo non è del tutto escluso. L'hindi tende invece a non impiegare mai il modo congiuntivo

6.3. *Il congiuntivo tematico, o fattivo, di valutazione*

Come dimostra Wandruszka (1991), l'italiano utilizza il congiuntivo anche in frasi che non hanno alcun valore dubitativo. In questi casi l'italiano e l'hindi non hanno alcuna somiglianza e si comportano in maniera differente. In questo tipo di uso del

¹¹ Per l'influenza dell'inglese anche l'hindi tende a usare sempre meno il congiuntivo in questo caso.

congiuntivo l'italiano segue il ragionamento seguente: la veridicità dei fatti riportati nella frase subordinata, pur non essendo in discussione, non viene rappresentata come un fatto certo, ovvero come «necessità epistemica» poiché non è ritenuta essere né il punto focale dell'asserzione né tanto meno utile dal punto di vista comunicativo. Conseguentemente, l'italiano esprime la veridicità dei fatti riportati nella subordinata come «possibilità epistemica». L'hindi invece adotta una strategia del tutto diversa: la veridicità della subordinata non può essere messa in discussione poiché è la causa principale dei fatti riportati nella reggente. In altre parole la veridicità dei fatti riportati nella reggente richiede che sia espressa la necessità epistemica nella subordinata. Per esempio, in (22a) il punto focale della frase, in italiano, non è la veridicità della partenza di Gianni ma il dispiacere che prova Arturo. Per questo motivo, l'italiano tende ad esprimere i fatti riportati nella subordinata come «possibilità epistemica». L'hindi, invece, tende a presentare i fatti della subordinata come «necessità epistemica» poiché è la partenza di Gianni il motivo principale del dispiacere di Arturo. Per esempio, in (22b) la subordinata non può accettare l'utilizzo del congiuntivo:

- (22) a. Ad Arturo dispiace che Gianni sia già partito
 b. Arturo ko/ dukh/ hai/ ki/ Gianni/ jaa cukaa hai
 ad Arturo/ dispiacere/ c'è/ che/ Gianni/ [andare-perf.-pres.-3-sg.]
 'Ad Arturo dispiace che Gianni sia già partito'

6.4. *Il congiuntivo nelle frasi ipotetiche*

Un altro impiego del modo congiuntivo si attesta nelle frasi ipotetiche o condizionali. Da questo punto di vista, sia l'italiano che l'hindi utilizzano il modo congiuntivo nella protasi di una frase ipotetica. Per esempio, il congiuntivo imperfetto in (23a) viene reso in hindi con il congiuntivo presente, come si nota in (23b):

- (23) a. Se Arturo mi chiamasse, andrei subito a casa sua
 b. agar/ Arturo/ mujhe/ bulaae/ to/ maiN/ turant/ uske ghar/ jaaun/
 se/ Arturo/ mi/ [chiamare-cog.-3-sg.]/ allora/ io/ subito/ a casa sua/ [andare-cong.-1-sg.]
 'Se Arturo mi chiamasse, andrei subito a casa sua'

Si badi bene che, come è evidente in (23b), a differenza dall'italiano, l'hindi impiega il congiuntivo non solo nella protasi, ma anche nell'apodosi di una frase ipotetica. Inoltre, un'altra differenza degna di nota sta nel fatto che l'italiano, pur avendo il modo congiuntivo a disposizione, fa uso dell'indicativo, in un modo non del tutto logico, nella protasi di una frase ipotetica. L'hindi in questi casi sceglie il congiuntivo, per esempio in (24b):

- (24) a. Se vai a Venezia, salutamelo.
 b. agar/ tum/ Venice/ jaao/ to/ usse/ meraa/ namaste/ kahnaa
 se/ tu/ Venezia/ [andare-cong.-2]/ allora/ a lui/ mio/ saluto/
 dire-imp.-fut.
 'Se vai a Venezia, salutamelo'

Dal punto di vista logico, questo utilizzo del modo indicativo nella protasi in italiano risulta anomalo poiché l'azione indicata nella protasi non può essere considerata «necessità epistematica», ma solo «possibilità epistematica».

Oltre alle forme del congiuntivo, l'hindi utilizza anche il participio presente (ovvero participio imperfettivo) al posto del congiuntivo imperfetto e congiuntivo trapassato. Per esempio in (25) riscontriamo l'apodosi dell'ipotetica espressa attraverso il participio imperfettivo:

- (25) agar/ Arturo/ mujhe/ bulaataa/ to/ maiN/ turant/ uske ghar/ calii
 jaatii
 se/ Arturo/ mi/ [chiamare-part.imperf.-m.-sg.-3]/ allora/ io/ subito/
 a casa sua/ [andare-part.imperf.-f-sg.-1]
 'Se Arturo mi avesse chiamato, sarei andata subito a casa sua.'

Considerando l'impiego del participio imperfettivo nelle frasi ipotetiche, alcuni autori (Barz, R. e Yadava, Y. 2000) lo hanno erroneamente associato al congiuntivo. Noi riteniamo che questo utilizzo del participio imperfettivo nelle frasi ipotetiche, pur rappresentando l'*irrealis*, non sia paragonabile alla forma congiuntiva.

6.5. *Il congiuntivo hindi senza una reggente*

Contrariamente all'italiano, è possibile riscontrare l'impiego del congiuntivo in hindi anche nelle frasi che non hanno una reggente

espressa. Per esprimere un comando cortese, infatti, l'hindi impiega il congiuntivo in una forma dell'imperativo che si ottiene con l'utilizzo del congiuntivo. Noi, tuttavia riteniamo che si tratti di un'apodosi del condizionale dove la protasi è del tutto soppressa o sottintesa (Sharma, G. 1999). Per esempio in (26):

- (26) a. ~~agar/ ho sake/ to/~~ aap/ mere ghar/ aaeN
 se/ sia possibile/ allora/ Lei-3-pl./ a casa mia/ [venire-cong.-3-pl.]
 'Venga a casa mia, se è possibile!
- b. ~~agar/ caaheN/ to/~~ aap/ aur caay/ leN
 se/ [volere-cong.-3-pl.]/ allora/ Lei-3-pl./ ancora del tè/ [prendere-cong.-3-pl.]
 'Prenda ancora del tè, se vuole!'

7. Conclusioni

Come abbiamo constatato nelle sezioni precedenti, sia l'italiano che l'hindi utilizzano ampiamente il modo congiuntivo nelle subordinate. Diversamente dall'italiano, l'hindi impiega il congiuntivo anche nelle frasi prive di una reggente. L'hindi inoltre non dispone delle forme morfologiche che possono corrispondere al congiuntivo imperfetto e congiuntivo trapassato italiani che sono necessitati dal verbo al passato in reggente. Un'altra differenza si attesta nell'uso dell'aspetto abituale in hindi che l'italiano cerca di esprimere attraverso un complemento di tempo o di modo. Per quanto concerne i vari usi del congiuntivo nelle due lingue in questione, si può affermare che entrambe le lingue necessitano l'uso del congiuntivo nelle subordinate quando la reggente ha una componente volitiva. Nel caso di un congiuntivo dubitativo italiano, l'hindi non tende a renderlo attraverso un congiuntivo quando si tratta del congiuntivo passato italiano. In altri casi, l'hindi sceglie il congiuntivo solo se la subordinata denota un'azione incerta. Nel caso del terzo tipo di uso del congiuntivo italiano, ovvero l'utilizzo tematico o fattivo del congiuntivo, l'hindi non tende a renderlo quasi mai attraverso la forma congiuntiva.

Bibliografia

- BARZ, R. and Y. YADAVA, 2000. *An Introduction to Hindi and Urdu*. Delhi: Munshiram Manoharlal Publishers.
- CARACCHI, P., 2002. *Grammatica hindi*. 4^a edizione. Torino: Promolibri Magnanelli.
- COMRIE, B., 1985. *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CRYSTAL, D., 1997. *A Dictionary of linguistics and phonetics*. Oxford: Blackwell.
- DAHL, Ö., 1985. *Tense and aspect systems*. Oxford: Basil Blackwell.
- DARDANO, M. e P. TRIFONE, 1997. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- GURU, K.P., 1920. *Hindi vyakaran*. Benaras: Nagari Pracarini Sabha.
- HOOKE, P.E., 1979. *Hindi structures: intermediate level*. Ann Arbor: Michigan Papers on South and Southeast Asia, 16. The University of Michigan.
- KACHRU, Y., 1980. *Aspects of Hindi grammar*. New Delhi: Manohar Publications.
- KELLOGG, S.H., 1938. *A Grammar of the Hindi language*. 3rd ed. London: Kegan Paul.
- MASICA, Colin P., 1991. *The Indo-Aryan languages*. (Cambridge Language Surveys). Cambridge: Cambridge University Press.
- MCGREGOR, R.S., 1995. *An outline of Hindi grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- PALMER, F.R., 2001. *Mood and Modality*. 2nd edition. Cambridge: Cambridge University Press.
- PRIOR, A.N., 1967. *Time and Tense*. Oxford: Clarendon Press.
- REICHENBACH, H., 1947. *Elements of Symbolic Logic*. New York: Dover (originally published by Macmillan).
- SERIANNI, L., 1989. *Grammatica italiana*. Torino: UTET.
- SHAPIRO, M.C., 1989. *A primer of modern standard Hindi*. 4th reprint 1990. Delhi: Motilal Banarsidass Publishers.
- SHARMA, A., 1958. *A basic grammar of modern Hindi*. 4th Edition 1983. New Delhi: Central Hindi Directorate, Ministry of Education and Culture.
- SHARMA, G., 1999. A pragmatic survey of Hindi imperatives. *Annali di Ca' Foscari*, XXXVIII, 3, Venezia, 245-316.
- SHARMA, G., 2001. Negative modality in Hindi. *Annali di Ca' Foscari*, XL, 3, Venezia, 131-149.
- SHARMA, S.N., 1969. *Hindi grammar and translation*. Bombay: Lakhani Book Depot.
- WANDRUSZKA, U., 1991. «Frase subordinate al congiuntivo», in *Grande grammatica italiana di consultazione*. Volume II, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, Bologna: Il Mulino.

ABSTRACT

The paper tries to establish the parallelism that lies between subjunctives in Hindi and Italian. Both languages belong to that group of languages which make abundant use of the subjunctive. However, there are many differences between various usages of the subjunctive in these two languages. The Italian subjunctive can roughly be divided into three categories: volitional, dubitative (epistemic) and factive. It can be asserted that in the case of the volitional subjunctive both Hindi and Italian behave in the same way. But when it comes to the second type of Italian subjunctive, Hindi employs its own strategy. In the case of the third category Hindi only rarely makes use of the subjunctive.

KEYWORDS

Subjunctive. Hindi. Italian.